Il cittadino Tom Paine

di Howard Fast

Pubblichiamo uno stralcio del "Cittadino Tom Paine" di Howard Fast i cui libri oggi in America sono oggetto di censura e persecuzione. Di Fast, la casa editrice Einaudi ha recentemente tradotto "La via della libertà"

Paine andò un giorno ad una vendita di schiavi, non perchè desiderasse comprarne o avesse il denaro per farlo, ma perchè in quel pomeriggio era libero ed era curioso di sapere come si svolgesse la compra-vendita di esseri umani. L'asta era tenuta in un grande e vecchio capannone, a porte chiuse, e dentro vi era una dozzina di mercanti. Si trattava la vendita di negre atte alla procreazione, il che voleva dire che soltanto donne potevano essere messe all'incanto, donne vergini o incinte e che le offerte sarebbero state alquanto animate. E non soltanto questo: Paine aveva sentito dire che altre cose si sarebbero viste, oltre al puro comprare e vendere.

Egli era leggermente brillo quel giorno, quel tanto che bastava per fargli pensare «E che male ci è a venderle e comprarle? E, bian che pure, perchè soltanto nere?». Non era inquieto nè seccato anzi quasi sentiva compiacimento di se stesso, perchè era riuscito a persuadere i mercanti a lasciarlo entrare. Si erano degnati di chiamarlo scrivano pubblico invece che maestro da strapazzo, ed egli aveva pensato che avrebbe potuto tirarne fuori un articoletto e poi venderlo magari ad una rivista.

Una mezz'ora prima che l'asta cominciasse, i mercanti stavano seduti tutt'intorno, accomodati su balle di fieno, fumando, annusando una presa di tabacco, conversando nella solita forma volgare eppure allo stesso tempo timidi e nervosi, come adolescenti in un bordello. Per un po' Paine rimase come confuso, ma poi capì che le negre sarebbero state esposte nude. Provò una stretta alla gola. Ondate calde e fredde, di vergogna e di dolore gli fecero sentir ciò che aveva dimenticato: il disprezzo di se stesso. Sentì di aver la barba lunga, l'aspetto trascurato di pezzente, le unghie lunghe e nere e le calze tutte bucate. La pietà per se stesso era una menzogna ed una illusione, e se era oltremodo difficile trovare prove per dimostrare la nobiltà dell'uomo, si sarebbe al contrario potuto facilmente trovare nella persona di Tom Paine un esempio di degradazione umana.

L'asta cominciò: Miles Hennisy, uno dei più importanti venditori del tempo, uscì dal bugigattolo dietro il capannone, dove le schiave erano ammassate, spingendo innanzi a sè con un bastoncino dal pomo d'argento una ragazzina sedicenne. Hennisy, impuntabile dalla cima della meticolosa parrucca all'estrema punta delle scarpine costituiva un magnifico modello della creazione della moda: calze di seta, calzoni corti di raso nero, panciotto di broccato d'oro e d'argento. Intorno al collo gli correvano ondate di merletti, che gli ricadevano sul petto. Indossava una giacca nera di un pesante tessuto portoghese ed un grazioso e soffice tricorno si appoggiava lievemente sulla sua parrucca. Questo era Hennisy, l'uomo leggendario, che salpava per l'Africa con i suoi vapori di schiavi, l'uomo che aveva venduto un imperatore negro, quattro re negri, e almeno un centinaio di principi, e che si vantava che ogni qualvolta vendeva una negra incinta, essa era incinta per opera sua. Era un demonio ed un assassino: l'idolo della società di Tidewater. Aveva una bella faccia abbronzata e piccoli occhi azzurri, parlava sette dialetti occidentali.

Con le labbra atteggiate ad un dolce sorriso, spinse la ragazza sulla pedana di legno. Era avvolta in una coperta, dalla quale sporgeva solo una faccia spaventata. Il sudore e il terrore avevano dato al suo strano viso rotondo la lucentezza del marmo nero. Hennisy cominciò: «Signori ed amici. Questa ragazza ha sedici anni, è docile come un agnello e forte come un toro, vergine e bella. Il vecchio Salomone avrebbe dato un gioiello della sua corona per averla. Ha sangue reale nelle vene e parla abbastanza inglese da farsi capire. I seni sono come due melograni. Il di dietro è morbido come il prosciutto di porcellino di latte. Comincio con cinquanta sterline, tanto per venderla. Voi ne offrirete cento. Urlate la vostra offerta, signori, portatevela a casa, nel letto o nel fienile. Sessanta, signori, sessanta. A ottanta si leva la coperta».

«Ottanta», urlò una voce.

Hennisy diede uno strappo alla coperta. Essa era una piccola bimba, spaventata e tremante. Si rannicchiò tutta in se. E Hennisy intanto urlava: «Vergine, signori, vergine. Venite, venite e vedetela da voi stessi!».

Paine uscì barcollando sulla neve. Aveva sentito il desiderio di uccidere un uomo, ma aveva avuto paura. Vagò per tre ore per le strade di Filadelfia, i suoi piedi erano inzuppati e gelati. Al calar della sera entrò in un'osteria e sedette vicino al fuoco per tre quarti della notte, senza parlare, senza muoversi.

IL PALAZZO DELLE NAZIONI ALLA FIERA

Il "sipario di ferro,, in ribasso a Milano

I milanesi hanno toccato con mano le menzogne della stampa gialla guardando i padiglioni delle democrazie popolari alla Fiera

Il Palazzo delle Nazioni è certamente quello a cui i visitatori della Fiera si accostano con più vivace curiosità, per l'attrattiva delle mostre ufficiali straniere che vi sono raccolte.

Un interesse maggiore, ma di altra natura, chiede la visita ori delle mostre dei paesi che stanno al di là della cosiddetta «cortina di ferro». Qui il visitatore spera di potersi rendere conto personalmente di quel che succede in quei paesi: gli basta un particolare, l'etichetta di un barattolo di conserva e il modello di un cappellino, e tanta la confusione seminata dalla maggior parte della stampa sul conto di questi paesi, che anche particolari insignificanti interessano il pubblico e un'etichetta diventa la prova che quei paesi esistono davvero, e sono abitati da gente come noi, e non assomigliano ai mostri o ai vecchi miraggi evocati dalla stampa filo-americana. Il miracolo ottenuto dalla propaganda antijugoslava, per esempio, e la curiosità estrema e quasi ingenua con cui la mostra della vicina Repubblica Federativa vien scrupolosamente studiata, oggetto per oggetto. Agli organizzatori della mostra vengono rivolte domande che hanno dell'assurdo: una signora ha chiesto se vi sono anche in Jugoslavia donne che portano la pelliccia.

Qualcosa di analogo accade per la mostra cecoslovacca, davanti ai vetri, ai tessuti, le macchine, come se non si trattasse della mostra di un paese ad alta civiltà industriale.

Va inoltre emèrso presente che la partecipazione straniera alla XXVI Fiera Campionaria non è tutta raccolta nel Palazzo delle Nazioni: 225 espositori svizzeri per esempio, sono presenti nei più diversi padiglioni, da quello della meccanica a quello delle macchine utensili. Così pure industriali tedeschi della zona anglo-americana espongono qua e là per tutta la Fiera, e nel Palazzo delle Nazioni non hanno che un ufficio di rappresentanza commerciale. La presenza della Germania era particolarmente attesa, trattandosi di un paese con il quale l'Italia ha mantenuto sopratutto negli ultimi anni, strettissimi rapporti commerciali. Il lato sconcertante di questa partecipazione consiste nella netta divisione tra le zone d'occupazione che dà una prova fisica nuova per il visitatore italiano dell'esistenza di più Germanie.

Nella mostra della zona sovietica è evidente l'intenzione di dare un quadro anche generico ma incisivo dei nuovi orientamenti politico-economici del territorio. La mostra è raccolta in uno stretto *stand*, dominato da un grande cartellone sul quale campeggiano due parole d'ordine: «Ravvedersi e ricostruire». «L'unica base della vita economica è il lavoro». Un altro cartellone illustra i guadagni di guerra del trust tedesco dell'acciaio: 215 miliardi in 6 anni. Un terzo illustra le proporzioni gigantesche della riforma agraria operata nella Germania orientale dove 500 000 nuove piccole aziende agricole sono sorte dalla spartizione fra i contadini delle proprietà fondiarie superiori ai 100 ettari e dove la costruzione di nuove case coloniche ha già toccato la imponente cifra di 37 000 unità.

Anche una visita ordinata al Palazzo delle Nazioni tuttavia, non riesce a dare che un quadro nettamente sconnesso dell'economia europea e mondiale: manca l'Inghilterra, mancano i paesi del Baltico, manca l'URSS. Delle due Americhe è presente solo il Venezuela: gli Stati Uniti non espongono che i dati relativi ai loro aiuti all'Italia. Della produzione americana con la quale il piano Marshall obbligherà i nostri produttori a fare i conti, nessuna notizia.

La Svizzera espone i suoi inevitabili orologi e una serie stupenda di ricami e tessuti di San Gallo.

Nelle mostre della Bulgaria, della Romania, della Jugoslavia, della Cecoslovacchia, colpiscono particolarmente le scritte che sovrastano le singole esposizioni dei prodotti: non vi si leggono i nomi delle ditte produttrici, ma delle grandi imprese nazionali che monopolizzano e pianificano la produzione. Le uova e le conserve bulgare sono esposte sotto il cartello della «Unione centrale delle cooperative».

La mostra jugoslava è ornata da un grande pannello in legno compensato che illustra il fervore ricostruttivo del Paese, e da un grafico molto evidente sul piano quinquennale. Si pensa ai grafici sui programmi produttivi esposti dai nostri grandi trust: essi sono stati studiati da un Consiglio d'Amministrazione che prepara dividendi agli azionisti. La Repubblica popolare jugoslava espone invece un programma studiato da tecnici e ministri nell'interesse di tutto il paese ed anche questa è un'istruttiva novità della Fiera.

Alla Fiera sono presenti pure l'Austria, la Città del Vaticano, che espone mosaici, libri, medaglie, e antichità, il Sud-Africa e, con uffici commerciali, i Belgio e l'Ungheria.

GIANNI RODARI

Alfonso Gatto sulla macchina de «l'Unità» che lo porterà al seguito del Giro

ALFONSO GATTO SI PREPARA A SEGUIRE IL GIRO D'ITALIA

Dagli Appennini alle Alpi così si intitola il "Giro,,

Son passati esattamente undici mesi da quando la carovana si sciolse al «Vigorelli» e ci siamo di nuovo Stringiamo la mano al signor Cougnet e salutiamo in lui il trentunesimo «Giro d'Italia» che va a incominciare Scrivo qui a Roma, nel nostro «garage» verso San Pietro Michele sta dando gli ultimi ritocchi alla macchina-vetrina che ci porterà in mostra per quattromila chilometri Mi indica il tetto apribile da cui io e Camoriano potremo stare affacciati, le ampie pareti di vetro da cui ritirati nel nostro guscio, se pioverà, potremo guardare i girini che tra l'acqua e il sole passano sotto gli arcobaleni con le maglie fresche di colore e il vecchio «paron» che si tira addosso un telone impermeabile cacciando fuori la mano che impugna la bandierina di rotta L'anno scorso pioveva sulla Napoli-Bari verso Cerignola, diluviava nell'ultima tappa che attraverso la Svizzera e Cougnet stava come un marinaio sotto il suo telone tenendoselo alzato sul capo per tener d'occhio il «giro», per non perderlo mai di vista

Cougnet, Lattuada e Corsi a cavallo della sua «Moto-Scrium», ancora con la gamba bruciacchiata dallo scappamento, sono i vecchi nocchieri della carovana, tutti potremmo abbandonarla, non loro che aspettano la primavera per ringiovanire e per mettersi un maglietta, con le braccia, il collo e il viso già cotti dal sole Corsi alto e bello come un corazziere, coi calzoncini corti e gli stivali sino al polpaccio, col fischiotto stretto dai denti e poi mollato di colpo alla catenina che glielo regge al collo se accelera e apre la strada nei paesi che s'annunciano all'orizzonte, e il vero arcangelo del «giro». Di macchina in macchina vola e motteggia, s'attacca agli sportelli a dirci spaccato il minuto della partenza, s'alza in piedi sulla moto che gli continua a rullare di sotto, equilibrista, acrobata e intendente insieme, ha il sangue che gli canta dentro con allegria Lattuada e il prezioso ricognitore, studioso di carte e di rotte l'anno scorso, mentre noi dormivamo a Pieve e Cougnet impaziente dalla porta a vetri dell'albergo spiava il cielo freddoloso carico di nuvole, lui in macchina si recò a Passo Sella per vedere se proprio era impraticabile prima che la Giuria ne decidesse l'abbandono

Vecchi navigatori

Senza questi vecchi navigatori che appartengono alla sua gloriosa storia, così come senza i suoi più fedeli giornalisti e i grossi meccanici che se ne stanno appollaiati tutto il giorno sulle camionette, tetragoni alle emozioni e incalliti nei giudizi, il «Giro» non avrebbe la sua rosea leggenda che ogni anno si rinnova Vuole anche i serventi magrissimi che se ne stanno a gambe appesi su grossi bottegoni ambulanti, che sferragliano nella retroguardia, tra le salmerie un romanzo a puntate che non abbandona mai i suoi personaggi e se Guerra, Binda o Belloni non possono correre più debbono lo stesso affacciarsi dalle sue pagine Guerra avrà una pancetta da banchiere, Binda s'inurolerà nella polvere del Falzarego dietro Coppi con un fazzoletto legato sotto gli occhi come un bandito, più umano Belloni, negro e grifone qual è, parlotterà col piccolo Bertocchi. Anche gli ignoti, i delusi, quelli che non sono riusciti a avere un nome o che l'hanno perduto sul nascere, mettono il capo tra le righe, aguzzi, vispi, poveri. Appartengono comunque a quel racconto ininterrotto di strade, di paesi, di casolari, di marine, di montagne scritto nei vari dialetti d'Italia, anche con i vecchi e indimenticabili aggettivi dei primi anni di scuola, perchè sia a tutti comprensibile, alla bambina di Ruvo che scrive «viva» sulla porta verde della sua casa, al dottore di Ariano che alza il capo dal giornale e ci saluta con un vecchio amico da una finestrella, ai ragazzi monacelli di Recco che irrompono vociando sotto il grande ponte distrutto mentre Bartali sbuca dalla Scoffera, alle reclute di Montalcieri che son quasi sull'attenti a salutarci nella domenica di libera uscita

Il paesaggio si spiega, ripercorre vecchie tracce, ne apre delle nuove Il trentunesimo capitolo s'intitola «Dagli Appennini alle Alpi» e parlerà di un'Italia due volte legata da un mare all'altro, di passi e d'erte carri ai viaggiatori delle diligenze, il Bracco, la Cisa, la Porretta, Radicofani, Forca Caruso, la Capannuccia sono montagne e luoghi della memoria, più familiari delle vette dolomitiche ma non per questo meno desiderosi di scrivere sui propri traguardi di pietra il nome del vincitore. Il «Giro» si deciderà questa volta tappa per tappa, con faticosa intimità, infoltendosi nel cuore stesso d'Italia e spiegando Coppi, Bartali, Ortelli, Ronconi sulla grande solitudine del paesaggio senese come su un affresco Tante volte essi avranno addosso l'azzurro mantello delle vette e Tragella o Pavesi li inoltreranno nella solitudine della vittoria che è un baratro aperto in fondo al quale le città brulicano di luce al tramonto, vermiglie, rapite come grandi davanzali nel cielo

Partenza per Milano

Tra qualche ora io e Michele partiremo, puntando su Milano E' una tappa straordinaria senza traguardi e senza premi, ma la nostra macchina sarà spoglia finchè non avrà il suo roseo cartello col numero scarlatto della carovana, finchè sul tetto non sventoleranno le banderine della «Gazzetta» Allora ci sentiremo veramente ripescati nel romanzo del «giro» alla stessa riga in cui lo lasciammo l'anno scorso Dirà il racconto «Gatto aveva addosso la tuta azzurra, ma non sembrava più vecchio di un anno Camoriano veleggiava con la sua camiciola africana Chiesero un berretto rosso alla «Triestina», trovarono che Serafino Biagioni e Ausenda s'erano messi insieme nella squadra più spigliata e che i fratelli Rossello abitavano in due case diverse, dietro, le spalle di Bartali e di Maraviglioni Ciao Zanazzi, contento della squadra? Ciao, Cecchino Enchante monsieur Idee Ortelli, mi raccomando, in bocca al lupo E voi, cari lettori, datemi il buon viaggio Tra quarantotto ore non apparterremo più alla terra ma alle vie del cielo allo spazio, alla luce alla nostra comune giovinezza

ALFONSO GATTO

LA POSTA
della 3. pagina

1 agente, 200 lire, 1 poesia

Pregiato Sig. Direttore dell'«Unità»,

io che sono un modestissimo Agente di P. S. che dopo aver ascoltato per ragioni di servizio le varie tesi, un numero infinito di oratori ho votato senza esitazione per il Fronte Democratico Popolare il quale a mio modesto avviso, offriva una scelta di uomini, che più avevano sofferto per la causa delle classi meno abbienti e per il trionfo della democrazia.

Confesso inoltre che ho votato con profonda convinzione ed anche per un senso di reazione che si era andato formando in me, allorquando ho visto che i nostri Superiori diretti ci catechizzavano continuamente in un modo così pressante che vorrei quasi chiamare antidemocratico, per indurci a votare per la Democrazia Cristiana o per i partiti di destra.

Lo premetto Sig. Direttore che sono un cattolico praticante ed osservante, ma che non credo nè all'Inferno e nè alle Madonne che si muovono, inquietanti l'Inferno l'ho già purtroppo conosciuto in terra da quando porto sulle mostrine del collo della giubba militare le stellette e da quando è diventato per me e nostra disgrazia Ministro dell'Interno quell'onorevole che fa rima col Tonno d'Elba. Il Sig. Ministro è riuscito a trasformare la P. S. in una vera belgia infernale dove impera soltanto sovrano il terrore. Pensi che sono arrivato al punto di aver timore di parlare come con questi commilitoni che ho sempre considerati i più sani ed i più sicuri. Basta una sola parola, una sola frase per essere subito notati ed allontanati, ragione per la quale evito le occasioni di scorrere il mio pensiero per non perdere questo modestissimo mensile di cui partecipo ho tanto bisogno, perchè dolorosamente gli ho conosce le delizie della disoccupazione. Sono quindi costretto ad ingoiare tutto il veleno dell'amaro calice non avendo altro sfogo che quello di scrivere dei versi. Versi che sempre bene nascosti per non passare dei guai e che scrivo, senza pretesa alcuna di essere un poeta che passerà alla posterità ma per aiutare che mi scoppi il fiele. Facendo questa vita di mercenario è di schiavo.

Le allego pertanto alla presente lettera una mia brevissima poesia che ho intitolata «La preghiera elettorale del Ministro», ed una piccola offerta di L. 200 (duecento) che ho con molta gioia tolto dal mio già tanto misero mensile e che lei gentilmente vorrà elargire a qualche vero pleiteio di Sua conoscenza.

Non vorrei essere indiscreto ma se la mia poesia Lei la troverà degnabile a dovere d'interessamento. Le sarà infinitamente grato e riconoscente se la pubblicherà sul Suo autorevole giornale.

Ringraziandola anticipatamente per la Sua squisita cortesia e per il tempo prezioso che ho commesso l'ardire di farla perdere la saluto ben distintamente. «Le chiedo infinite scuse se per ragioni a lei ben comprensibili sono costretto a pregarla di non pubblicare il mio nome».

Mi considero frattanto Suo devotissimo ed omilissimo ammiratore

Agente di P. S.
M. N.

Io credo nel governo ovvero imparziale,
nel cancelliere sen DE GASPERINO
nella fede nel Regno d'Italia
ed al potere del POLIZIO DIVINO.
Credo nella scomunica e partorito
sovra il tornare e nel Santo Manganello
strumenti necessari alla revisione
per soffocar chi pensa col cervello
e milioni di scudi ho accaparrato
mettendo in cronaca i fatti che han sentito
Per un quinquennio starò in tranquillo,
anche se il volgo scopera e protesta
ed ogni sera andrò fatto brillo
tirando in capo alcuna e un ogni festa
rendendo a Madre Chiesa un grande onore
col vino della Vigna del Signore
Ma un lampione pensa e mi rattrista
e vuol con me la tanta origine
l'avvento del Partito Comunista
che un dì mi inchioderà, lo stalla al muro.

Agente di P. S.
M. N.

Roma, 5 maggio 1948

Terremoto nel Cile

SANTIAGO, 12 — Una violenta scossa tellurica ha investito la regione di frontiera presso Bolovia e Arica. In quest'ultima località si sono avuti danni alle case, ma per il momento non si segnalano vittime. La linea ferroviaria Arica-Paz è stata interrotta.

3.451 SCHEDE SCRUTINATE IN 48 ORE A MONTECITORIO

Dunn masticava amaro guardando la sconfitta d. c.

Deputati novellini e ribelli - Le battute di Melloni - "De Nicola,, in stampatello

Per tre volte — in due giorni — Gronchi dovette annunciare all'Assemblea stanca che la maggioranza necessaria per l'elezione del Presidente della Repubblica non era stata raggiunta. Per il testardo irrigidimento di De Gasperi, l'Assemblea ha dovuto compiere un lungo viaggio prima di arrivare in porto.

3.431 schede sono state deposte nell'urna da affaticati Senatori e Deputati, prima che, all'ultima votazione, si realizzasse la maggioranza necessaria. Per 3.431 volte Gronchi ha dovuto leggere, con voce che si faceva sempre più monotona, i nomi che su quelle schede erano segnati. «De Nicola», «Sforza», «Orlando», Einaudi, «Biano»... E per 3.431 volte l'ambasciatore Dunn — il nostro Ambasciatore seguiva attentamente gli sviluppi delle votazioni, scriveranno più tardi i giornalisti d'oltre oceano — ebbe palpiti di commozione.

Correttamente vestito di blu, il volto antipatico serrato fra le mani Dunn non ha perso un ultimo delle lunghe sedute dei due giorni: sperava avrebbe vinto il suo candidato?

Apparve chiaro fin dalla prima seduta, che non sarebbe stato così. Dunn aveva lavorato bene, è vero, ma aveva sottovalutato l'inabilità di Sforza e nemmeno De Gasperi con tutti i mezzi di cui disponeva avrebbe potuto ottenere la vittoria nel duro compito di convincere 451 deputati e senatori a dare il loro voto al «vecchio scemo». De Gasperi aveva avuto nella riunione del suo Gruppo, parecchi accenti: aveva dimostrato che la caduta di Sforza avrebbe il significato di una sconfessione alla politica fin qui seguita dal governo democristiano. Aveva, secondo il suo solito stancato i suoi con lunghe, estenuanti riunioni notturne. Aveva fatto ricorso a tutte le armi a lui care, del ricatto e delle minacce. Alla fine i poveri novellini del Gruppo DC giravano per Montecitorio intontiti e frastornati. Erano convinti che coi loro voti avrebbero dovuto calare la Patria e il cattolicesimo da chissà quali sciagure. Ma parecchi faticavano a convincersi che Patria e ideologia cristiana dovessero per forza identificarsi con la persona fisica del Ministro degli Esteri.

Partito «prussiano»

Non si Sforza la coscienza degli italiani andava dicendo per i corridoi il liberale Badini Confalonieri che si batteva per la sconfitta di Sforza e «Attenti nel segreto dell'urna dirà vive de Alcide no», andava ripetendo ai timidi della DC che volevano sottostare al comando di De Gasperi per la tema delle conseguenze della ribellione.

«Io voterò Sforza perchè sono per un partito alla prussiana» ribatteva Melloni neo deputato DC dimenticando che trattandosi di un partito caregiato da De Gasperi, avrebbe al più potuto trattarsi di un «partito all'austriaca». Ma, non tutti i deputati DC la pensavano come Melloni: e, 105 di loro, decisero in silenzio la ribellione. Panico ci fu quando circolò la voce che Gronchi avrebbe dovuto consegnare le schede alla segreteria del Gruppo democristiano dove periti collaudati avrebbero scoperto quali democristiani avevano dato il loro voto a De Nicola. Ma i ribelli erano decisi a tutto osare: scrissero «De Nicola» in caratteri stampatello.

Così Dunn ebbe la prima sconfitta. La seconda la ebbe nel pomeriggio. Tutti i mezzi erano stati posti in opera da De Gasperi per terrorizzare il suo Gruppo e convincerlo a votare compatto per Sforza. Parlò dei cannoni che gli erano stati puntati contro le spalle, illustrò in foschi termini quelli che sarebbero stati i risultati di una nuova sconfitta. Riuscì a convincere 40 ribelli a tornare all'ovile. Ma Sforza non ottenne la maggioranza assoluta e non ci si avvicinò neppure.

Cupidigia...

Poi, la notte, le cose si aggravarono. Ci fu la detenzione di Saragat e dei suoi e De Gasperi gli telefonò, a Dunn, per dirgli che non c'era più niente da fare e che era stato costretto a chiedere a Sforza di rinunciare alla candidatura. Il vecchio conte aveva pianto, ma si era sottomesso.

Così si arrivò alla quarta votazione e Dunn tutto ascolto in tribuna ascoltava lo spoglio delle schede «Orlando», «Orlando»... que nomi erano come staffilate per Dunn, quasi verrebbe pianto anche lui. Nonche Einaudi gli piacesse, solo che le parole «Orlando» aveva un altro suono. Cupidigia di cariche? la frase stampata in faccia a De Gasperi e Sforza, troppo solleciti a obbedire agli ordini dell'Ambasciatore americano. Se fosse riuscito Orlando certamente le avrebbero dimesso d'autorità e in Italia si sta così bene.

Fini anche l'ultima seduta. Gronchi stanco e con la voce rotta, si alzò e potè dare l'annuncio che il Presidente era eletto. Deputati e Senatori raccolsero le loro ultime forze. Si levarono in piedi. Applaudirono. Il Presidente era nato.

EMANUELE ROCCO

CATTIVO AFFARE PER LA FOX

Un film antisovietico fischiato a New York

NEW YORK 12 — La presentazione in uno dei più grandi cinematografi di Nuova York de film antisovietico «Iron Curtain» (La cortina di ferro) non è stata accolta con molto entusiasmo dalla popolazione, come forse i magnati della Fox Film si attendevano.

La reazione di molti spettatori alla pellicola che narra come è noto le vicende di provocatore Gouzenko, di cui i reazionari americani si servirono per iscenare la vergognosa montatura sul rapimento della bomba atomica nel Canadà è stata particolarmente accesa.

Elementi di sinistra hanno costituito picchetti all'esterno della sala organizzando il boicottaggio del film.

Gruppi di fanatici «americanisti» del Ku Klux-Klan e dell'American Legion sono intervenuti tentando di reprimere con la violenza la dimostrazione ma molti di loro hanno dovuto ripiegare con i tratti del viso lievemente modificati.

La polizia è intervenuta per tentare di disperdere i manifestanti.

Gli incidenti si sono ripetuti piuttosto vivacemente sopratutto per lo «uso» indiscriminato di manganello fatto dai poliziotti di Truman degni maestri della Celere di Scelba.

Ciò non ha impedito peraltro che sonori fischi accogliessero la proiezione del film che costituisce un vero disonore per la decima musa.

DOMENICA PROSSIMA A TORINO

Italia - Inghilterra

Queste due fotografie sono state prese sul campo di Highbury (quello del famoso tre a due di qualche anno fa) la mattina di martedì scorso, e cioè qualche ora prima che i sedici giocatori convocati per l'incontro con gli azzurri di domenica prendessero l'aereo che li ha portati sino a Milano. Nella foto in alto vedete dieci dei sedici giocatori, mentre fanno qualche giro di pista. Da sinistra a destra essi sono: l'ala sinistra Finney, il terzo terzino Franklin, Ramsey (riserva), il mediano destro Wright, il terzino Howe, la mezz'ala Pearson, il terzino Aston, l'attaccante di riserva Langton, il mediano sinistro Cockburn e, semicoperto, la riserva Nicholson. Nella foto in basso potrete riconoscere, oltre ai suddetti dieci giocatori, anche il portiere Swift, alto m. 1,85, che è il primo da sinistra. Il secondo giocatore da destra è l'ala Matthews; il quarto da destra è il famoso Mortensen, interno destro, la cui partecipazione era incerta sino a poco tempo fa; il settimo da destra è infine il centrattacco Lawton, noto per le sue eccezionali qualità di realizzatore. Sarà l'uomo cui farà buona guardia Parola, che ebbe già occasione di conoscerlo un anno fa, nell'incontro Inghilterra-Continente.

CURIOSITA' IN MARGINE ALLA SCIENZA

Anche per sperimentare i rossetti servono le preziosissime cavie

Senza i topi e le cavie la scienza moderna non andrebbe avanti

Di solito la gente tiene in assai scarsa considerazione topi e cavie

I topi si tengono lontani dalle case e dai campi con tutti i mezzi, per i danni che recano e per il pericolo che rappresentano come veicoli di malattie

Quanto alle cavie dette anche porcellini d'India (benchè non siano nè porcellini nè indiani), molta gente non ne ha mai viste. Altri si limitano a giudicarle come toponi timidi e innocui, abbastanza graziosi per il loro pelo bianco chiazzato, per gli occhietti lucidi e mobilissimi, e per il naso che non sta mai fermo.

Ma topi e cavie ci rendono ogni giorno tali e tanti servigi, da non meritare un giudizio così sommario e così superficiale. Il numero di essi che viene sacrificato ogni giorno è enorme.

Questi animali hanno la fortuna (fortuna per noi, sfortuna per loro) di reagire fisiologicamente in maniera molto simile al corpo umano. Sono attaccati dalla maggior parte delle nostre malattie, uccisi dagli stessi veleni, risanati dagli stessi medicamenti.

Le scimmie certamente ci servirebbero ancor meglio, in quanto sono fisiologicamente molto più vicine all'uomo, ma un allevamento di scimmie è enormemente costoso: esse si riproducono lentamente, patiscono il freddo, non hanno quasi mai più di un piccolo per volta ed impiegano qualche anno a raggiungere il loro pieno sviluppo.

Esperimenti su vaste scale con esse sarebbero impossibili, sia per il costo proibitivo, che per l'enorme durata.

I topi e cavie ci rendono ogni giorno tali e tanti servigi, da non meritare un giudizio così sommario e così superficiale. Il numero di essi che viene sacrificato ogni giorno è enorme.

Nonostante le severe critiche dei colleghi, che lo definiscono apertamente pazzo e l'opposizione dei finanziatori del suo istituto, i quali si rifiutavano di fornirgli altro denaro per comperare e allevare topi e altri animali destinati regolarmente ad essere soppressi, Ehrlich continuò per anni a fare i suoi esperimenti ed a sopprimere i suoi animali fino a che trovò la formula giusta che doveva salvare milioni di uomini.

Per aver un'idea del numero degli animali sacrificati basta pensare che Ehrlich sperimentò 605 preparati insuccessi, prima di trovare il 606esimo, quello utilizzabile.

Egli intuisce in base ad esperienze anteriori che un composto dell'arsenico doveva guarire la sifilide ma non sapeva quale. Quindi, in una decina di anni di lavoro, li provò tutti con una tenacia che rasentava l'ostinazione.

Nei suoi esperimenti gli animali venivano infettati poi si provava su di loro l'effetto del medicamento: il quale se era inefficace non li guariva, se era velenoso li uccideva. In ambo i casi, gli animali venivano eliminati, non credo sia possibile calcolarne il numero, certo decine di migliaia.

Dai tempi lontani di Ehrlich e dalla ricerca del 606esimo preparato l'impiego degli animali da esperimento si è enormemente diffuso.

Ma non solo nei grandi laboratori di ricerche troviamo gli animali da esperimento, cavie per antonomasia. Ogni piccolo laboratorio ha i suoi animali, da impiegare nelle prove quotidiane entrate ormai nella pratica spicciola della medicina e della farmacia.

Quando non si è certi ad esempio se una donna è incinta o no si ricorre a un topo femmina cui si inietta un po' d'urina della paziente in osservazione. Dalle reazioni dell'animale potremo dare in poche ore una risposta sicura.

A volte è necessario ricercare i portatori di certe malattie, ossia quegli individui che recano con sè un bacillo e pur non essendo ammalati infettano altri. Anche qui si ricorre alle cavie, cercando di infettarle colla saliva o con altri umori dell'individuo in esame. Se la cavia si ammalerà indicherà senza possibilità di dubbio il portatore, e la povera cavia ammalata sarà di certo eliminata.

Nelle prove sulle droghe di nuove medicine, si osserva sempre in che dosi l'animale sopporta il farmaco in rapporto al suo peso. L'uomo lo sopporterà in dosi proporzionali.

Gli esempi potrebbero continuare per pagine intere. Perfino le Case produttrici di cosmetici hanno un gran numero di cavie a loro disposizione, perchè la pelle della pancia della cavia è molto simile alla pelle del polso delle giovani donne. Quindi, sugli animali accuratamente rasati si provano le creme di bellezza, rossetti, ciprie eccetera e si osserva se la pelle ne resta ammorbidita, irritata, inaridita ecc.

Se un gionanotto dicesse alla sua ragazza «le tue guance sono lisce come la pancia di una cavia giovane», la ragazza se ne arrebbe a male. Eppure è così.

MARIO BORZI

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL TEATRO

Primavera degli uomini

Presentata da l'organizzazione «Travail et Culture» è stata rappresentata il 1 maggio la nuova commedia di Roger Garaudy «Primavera degli uomini». L'opera, che intende celebrare il centenario del '48, narra alcuni episodi della vita di Blanqui e attraverso questi la storia della rivoluzione del proletariato. Lo spettacolo è stato accolto con grande successo. Roger Garaudy dell'Università di Parigi è membro della Direzione del Partito Comunista Francese.

«Montserrat» d'Emmanuel Robles

E' la seconda commedia di questo scrittore, vincitore del «Prix Populiste» del 1943 la più bella di quest'anno, la definisce Poi Gaillard, sulle «Lettres Francaises». L'azione si svolge nel Venezuela, al tempo della guerra d'indipendenza del 1812. Scritta in uno stile di tragedia, messa in scena e recitata in maniera eccellente, «Montserrat» è un'opera che non resterà nella cronaca.

«Piccolo Teatro» di Milano

Il «Riccardo II» messo in scena da Giorgio Strehler al «P.T.» di Milano ha ottenuto un notevole successo di critica. Dopo il «Riccardo II» Strehler dirigerà «La Tempesta» al Maggio Fiorentino. Fra gli attori Piletto, Santuccio, Luisa Rossi, La Brignone, Manfredi, Sbragia. Durante la vacanza fiorentina il «P.T.» aprirà la nuova edizione di «N.N.» che Guerrieri sta provando in questi giorni. Leopoldo Trieste ha completamente rifatto la commedia, sviluppandola secondo i suggerimenti ricevuti dalla critica. La parte di protagonista sarà tenuta da Tino Buazzelli, uno dei giovani attori usciti dall'Accademia, gli altri sono Milio, la Proclemer e la Veneroni.

Teatro stampato

Mondadori ha pubblicato nella sua nuova collezione la «Ginevra» di G. B. Shaw, una satira aggra ed ironica della dittatura italiana e tedesca nei vent'anni famosi. Ricorda, con un maggior «humour» e con minore impegno libertario, l'«Angelica» del nostro Ferrero. Il «Dramma» ha pubblicato un numero speciale dedicato al Teatro dell'ottocento in Italia nel numero successivo uscirà la famosa commedia di Eduardo «Le bugie con le gambe lunghe». «Sipario» ha pubblicato «L'altra parte della foresta» di Lillian Hrimann e annuncia «L'uccisore» di Irwin Shaw. Questa commedia che denunciava in forma violenta la collaborazione americana con i fascisti in Francia ed Algeria, fu boicottata e cadde a New York la sera della prima. In Italia non è mai stata rappresentata.

«Giovanna di Lorena» a Roma

Al «Teatro delle Arti» l'Accademia presenterà «Giovanna di Lorena» di Maxwell Anderson messa in scena da Luciano Lucignani. Interpreti principali Tino Buazzelli, Nino Dal Fabbro, Ignazio Boric. Lo spettacolo verrà presentato in due edizioni con alcuni ruoli coperti da due diverse attrici: Santa Giovanna saranno Rossella Falk e Anna M. Alegiani.

Il noto attore di teatro e di cinema Burgess Meredith con sua moglie Paulette Goddard